

Ecco, nome per nome, il quadro della corruzione sotto la Lanterna

# Tutta la mappa delle mazzette

## Il chi e il quanto delle tangenti di Colombopoli

Paragonate alle mazzette milanesi, quelle di "Colombopoli" possono sembrare bruciolini. Ma il lavoro dei magistrati genovesi è all'inizio e forse le sorprese maggiori devono ancora arrivare. Se le cifre al momento appaiono modeste (si fa per dire), la mappa della corruzione è già abbastanza complessa, i nomi coinvolti tanti, l'intreccio degli interessi aggrovigliato. Abbiamo provato a districarlo e a tracciare una prima sommaria contabilità delle tangenti a Genova, seguendo il filo di quelle che sono affiorate finora dal segreto delle inchieste.

**L'affare Techint** - Riguarda i 120 milioni che Paolo Scaroni, amministratore delegato della società Techint, ha pagato all'ex senatore socialista Delio Meoli per ottenere un delicato incarico: la supervisione dell'assegnazione dell'appalto per l'Expo. Meoli ammette di aver ricevuto il denaro ma sostiene di aver tenuto per sé solo 20 milioni, girando gli altri 100 a Vincenzo Balzamo, cassiere nazionale del Psi.

**Il museo sul piano parcheggi** - Ne hanno parlato per primi i Romanengo, soci della "Sistema Parcheggi" che realizza il park di piazza della Vittoria. Si tratta di 300 milioni in parte intascati dal Tax assessor democristiano alle strade Giovanni Bagnara (secondo l'accusa ne ricevette 75, lui ridimensiona a 50), in parte dall'ex segretario regionale di Gianni Bonelli (altri 75 milioni che Bonelli afferma d'aver girato al segretario amministrativo della De locale Sandro Leverro) e in parte dall'ex senatore socialista Franco Fossa (150 milioni), deceduto lo scorso anno.

Le cifre sono state confermate da Mario Bianchi, segretario provinciale del Pli, che nella vicenda ha il curioso ruolo di collettore e distributore delle mazzette socialiste e democristiane. I soldi doveva sborsarli l'Ansaldo Industria, all'epoca dei fatti capofila della "Sistema Parcheggi", ma il anticipo la "Sistema" con l'accesione di un mutuo alla Carige, accensio-



Il parcheggio di piazza della Vittoria: troppi misteri

ne realizzata dall'avvocato Giulio Porri e da un suo misterioso partner. Sullo sfondo della complicata storia compaiono pure due "mancate" tangenti: le avrebbero chieste senza ottenerle, Bagnara (altri 150 milioni) e Delio Meoli (300 milioni). I Romanengo avrebbero fatto muro ritenendo che i due politici avessero già ricevuto abbastanza.

**"Botina" Coopsette** - Cinquantamila milioni che Donato Fontanesi, presidente della Coopsette (sottopasso), acquario e piazza della Vittoria) avrebbe consegnato a Meoli per facilitare l'ingresso della coop nella costruzione dell'acquario.

**A rate per il sottopasso** - Fino ad oggi risulta siano circolate tangenti per 800 milioni, rateizzati, cioè pagati a più riprese. Duecento li avrebbe intascati il geometra comunale Giacomo Pesce, ricevendoli direttamente da Giuseppe Cenci, capocastie-

re della Lodigiani, azienda capogruppo di Irig 2 (il consorzio di imprese che ha costruito il sottopasso). Gli altri 600 sono stati distribuiti da Emanuele Romanengo (presidente di Irig 2) a Sandro Leverro (Dc-300 milioni) e Delio Meoli (Psi-300). Chi li ha sborsati però sono le imprese Lodigiani e Astaldi. Non è ancora chiaro se i 600 milioni si sono fermati a Genova, nelle casse locali dei due partiti o sono finiti, e in quale misura, alle segreterie nazionali.

**Mazzette per un porto fantasma** - Il costruttore torinese Claudio Recchi ha ammesso d'aver pagato a Genova alcune decine di milioni a un misterioso uomo psi per avere accesso al progetto di realizzazione del porticciolo turistico di Punta Vagno: opera rimasta nel cassetto.

**Il ciclone Torchis** - Sotto inchiesta per una complicata storia di estorsione legata alla costruzione del tabulizio

rosso di Volnaki, storia che lo vede nei panni di presunto estorsore, Fulvio Torchis, ex dirigente di Italimpianti-Itrecca proprio l'altro ieri avrebbe vuotato il sacco sulla parte più corposa e finora incoperta di appalti colombiani e no: Expo (Italimpianti-Itrecca) è costruttore capofila dell'opera), stadio, base nautica fantasma di Punta Vagno, Matzone. La mappa delle tangenti qui è tutta da scrivere.

**Finanziamenti illeciti** - Soldi in nero ai partiti ne hanno versati i costruttori Giacomo Cattane Adorno della Gepco (stadio, autopark, sottopasso), Pierluigi Perri della Carena (corso Italia, sottopasso) e Gianfranco Gadolla. Quanti e a chi? In occasione di campagne elettorali o per costruire? Solo Gadolla, estraneo al business dei lavori colombiani, secondo dall'ufficio del magistrato ha vagamente quantificato: «Ho dato soldi ai partiti, i soldi, nell'86 e nell'87. Poca cosa, qualche decina di milioni». Sa ciò che hanno detto gli altri due top secret assolo.

**Ansaldo a Milano** - L'amministratore delegato dell'Ansaldo Bruno Mazza è stato interrogato da Di Pietro su una tangente da 500 milioni che l'azienda genovese avrebbe pagato a Citaristi, cassiere della Dc nazionale e Balzamo, cassiere Psi, per scegliere l'approvazione della legge sulle metropolitane.

**TangentAnas ligure** - L'imprenditore savonese Franco Pesce dice d'aver pagato al dirigente Anas Guglielmo Fabbri (per conto del costruttore savonese Alfio Lamberti) 300 milioni per gli appalti delle strade della Valtrébbia e di Vessalico. Fabbri però asserisce che la cifra era più alta: 800 milioni. Ma nega di averla trattenuta, asserendo d'aver girato i soldi a un altro dirigente dell'Anas, Antonio Crespo, il quale a sua volta si difende sostenendo che tutto finì nelle mani dell'allora ministro ai lavori pubblici Giovanni Prandini.

Daniela Altmani